



È tempo di cambiare marcia

L'Unione europea deve rivedere le sue politiche sui biocarburanti

Dicembre 2011

È tempo di cambiare marcia

I biocarburanti sono considerati come una delle politiche da promuovere per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nel quadro della lotta al cambiamento climatico. ActionAid, però, non li considera una soluzione a queste importanti sfide e anzi, ci sono sempre più evidenze del fatto che la dipendenza europea dai biocombustibili di prima generazione¹ prodotti su base industriale causerà invece un aumento delle emissioni di gas a effetto serra, dell'insicurezza alimentare attraverso processi di accaparramento di terre e l'incremento del livello dei prezzi alimentari e della loro volatilità a livello globale.

I biocarburanti

I biocarburanti sono al momento realizzati a partire da prodotti come il grano, il frumento, lo zucchero di canna e l'olio di semi come la palma e la colza. Il rapido aumento della domanda di prodotti agricoli per biocombustibili, guidato dagli obiettivi obbligatori e dal sostegno finanziario della Ue e di altri paesi, ha determinato una crescente competizione di questi prodotti con la loro destinazione alimentare. In molti Paesi in via di sviluppo, dove le persone spendono oltre la metà del loro reddito in acquisto di cibo, l'aumento del suo costo, a cui la domanda di biofuel sta contribuendo in modo determinante, produce un impatto fortemente negativo.

Infatti, molti studi scientifici hanno dimostrato come la produzione di biocarburanti abbia determinato un aumento del livello dei prezzi agricoli e della loro volatilità². Queste preoccupazioni sono state condivise, tra gli altri, anche da organismi internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e la Banca Mondiale. Sebbene non si sia ancora raggiunto un ampio consenso sull'esatta dimensione dell'influenza che i biocarburanti hanno avuto nella crisi dei prezzi del 2007-2008, su una

cosa tutti sono d'accordo: anche le stime più conservatrici affermano che essi hanno in ogni modo svolto un ruolo determinante nella crescita dei prezzi. Queste considerazioni dovrebbero avere un impatto molto più rilevante sulle decisioni politiche dei nostri governi alla luce del fatto che, attualmente, una persona su sette soffre la fame.

Un'altra conseguenza di biocarburanti e l'aumento della domanda di terra, soprattutto nei paesi del Sud del mondo, dove la risorsa è a torto considerata abbondante. Ciò determina un impatto sulle popolazioni locali in termini di accesso al cibo, alla terra e ad altre risorse come quelle idriche.

L'Unione europea, infatti, non ha sufficiente terra dove coltivare le materie prime agricole necessarie a raggiungere gli obiettivi quantitativi che si è data (il 10% sul consumo totale proveniente da fonti rinnovabili nel solo settore dei trasporti entro il 2020) e per questo motivo è alla ricerca di terreni oltre i suoi confini, vale a dire proprio nei paesi del Sud dove questa risorsa può essere spesso ottenuta facilmente e a prezzi molto economici. Per i poveri, l'accesso alla terra significa poter coltivare il proprio cibo e avere così anche una fonte di reddito oltre che di sussistenza.

In molti paesi poveri, dove le persone combattono quotidianamente per l'affermazione del proprio diritto al cibo e alla terra, l'aumento della domanda estera di terreni agricoli per coltivare prodotti per biocarburanti rende la loro lotta ancora più difficile.

Negli ultimi tre anni, comunità locali in paesi come Guatemala, Kenya e Tanzania hanno portato alla nostra attenzione casi di accaparramento di terra per biocarburanti che hanno minacciato la loro sicurezza. Alla luce del fatto che i biocarburanti rappresentano un serio rischio per il diritto al cibo e alla terra di molte comunità del Sud, l'imposizione di obiettivi di produzione sostenuti con incentivi finanziari da parte dei paesi europei non rappresenta solamente un esempio di politiche fallimentari, bensì un vero e proprio problema di rispetto dei diritti umani.

La produzione di biocarburanti su scala industriale è sempre di più riconosciuta come una "falsa soluzione" nella lotta al cambiamento climatico. Infatti, una volta conteggiate tutte le emissioni a

partire dell'intero ciclo di produzione (dal campo al serbatoio), la maggioranza dei biocombustibili attualmente utilizzati causa un livello di emissioni maggiore di quello dei combustibili fossili che dovrebbero sostituire. Il tutto è stato recentemente confermato dal comitato scientifico dell'Agenzia Ambientale Europea³, così come l'*International Food Policy Research Institute* (IFPRI)⁴.

ActionAid è preoccupata che l'affermazione di false soluzioni per combattere il cambiamento climatico - come l'utilizzo di biocarburanti prodotti su scala industriale - sposti l'attenzione dalla necessità di un genuino sforzo per fornire risposte efficaci a un problema che sta già minacciando milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo.

Milioni di cittadini nell'Ue pagano le tasse e parte di esse finisce per finanziare i sussidi ai biocombustibili, a loro volta causa di violazione dei diritti umani. L'Unione europea non può da una lato sostenere gli Obiettivi del Millennio per la riduzione della fame e della povertà e dall'altro contribuire con le sue politiche al *land grabbing* e all'aumento dei prezzi del cibo. Per questi motivi è necessario rivedere completamente la politica europea sui biocarburanti.

Il problema globale

L'Unione europea non è la sola a promuovere l'utilizzo di biocombustibili. Altri attori globali, con un alto livello di produzione, consumo, obiettivi e capacità commerciali sono la Cina, gli Stati Uniti e il Brasile.

Negli Stati Uniti, gli obiettivi obbligatori di consumo sostenuti attraverso i sussidi hanno spostato una quota considerevole della produzione nazionale di mais dal settore alimentare a quello energetico per produrre bioetanolo. Attualmente, infatti, il 40% della produzione annua statunitense di mais finisce in biocarburanti¹⁰. Il risultato è che l'andamento del prezzo del mais si è strettamente correlato a quello di altre risorse energetiche, in particolare petrolio, determinando un aumento della sua volatilità.

Quest'ultima ha un impatto fortemente negativo, in particolare sui poveri che destinano una

I numeri dei Biofuel

- Nel 2020 l'Ue avrà triplicato il suo consumo di biocombustibili.
- Imprese europee hanno già acquisito o richiesto almeno 5 milioni di ettari di terra per la produzione di biocarburanti su scala industriale nei Paesi in via di sviluppo, vale a dire un'area grande quanto l'intera Danimarca.
- Gli obiettivi di consumo europei potrebbero contribuire a tenere i prezzi del cibo e degli oli vegetali di un 15 % più elevati a partire dal 2017.
- Solo il consumo di biocarburanti europeo sarà responsabile di un'emissione aggiuntiva di 27-56 milioni di tonnellate di gas a effetto serra all'anno comparata con quella causata dai combustibili di origine fossile. Ciò equivarrà ad aver messo in circolazione 26 milioni di veicoli in più nel 2020⁵.
- Stime recenti sostengono che il 60% del *land grabbing* a livello globale sia attribuibile a investimenti per la produzione di biocarburanti⁶.
- In media, una piantagione per la produzione di biocombustibili è previsto che raggiunga i 40.000 ettari⁷.
- Solo in Tanzania, un paese con alti livelli di insicurezza alimentare, circa 450.000 ettari di terreni che potrebbero essere utilizzati per produrre cibo per la popolazione sono stati catalogati nel 2009 come terra per biocarburanti e messi a disposizione di 40 imprese, nazionali e straniere⁸.
- Nel 2007 il Senegal ha lanciato un ambizioso piano quinquennale che prevedeva di arrivare a destinare 321.000 ettari di terreni alla produzione di *Jatropha*, aprendo così le porte alle imprese straniere tra cui alcune italiane⁹.

quota rilevante del proprio reddito (fino all'80%) all'acquisto di generi alimentari e non sono in grado quindi di affrontare enormi oscillazioni e rialzi dei prezzi¹¹. In un rapporto commissionato

dai paesi del G20 alla FAO, Banca mondiale, Organizzazione Mondiale del commercio e altre agenzie e organizzazioni di sviluppo internazionali, si afferma che gli attuali sussidi erogati alla produzione di biocarburanti, le esenzioni fiscali e gli obiettivi obbligatori hanno causato un aumento dei prezzi delle *commodity* agricole relative e il contestuale incremento della loro volatilità¹². Gli estensori del rapporto concludono che rimuovere le misure che artificialmente sostengono la domanda e l'offerta di biocarburanti sia la soluzione migliore per risolvere l'attuale conflitto tra destinazione d'uso energetica e alimentare (umana e animale) dei prodotti agricoli.

Nel 2009, il Brasile ha prodotto 26.1 miliardi di litri di bioetanolo dallo zucchero di canna. L' aumento della produzione determina un incremento della domanda di terra e quindi del suo prezzo con un impatto negativo sui piccoli produttori che non possono permettersi un costo della terra troppo

elevato¹³. Inoltre, destinando sempre più terreni agricoli alla produzione intensiva di zucchero di canna ci sarà meno terra disponibile per produrre cibo, con un impatto negativo sull'offerta locale e i relativi prezzi a livello regionale. La coltivazione di zucchero di canna, contribuisce a contaminare le falde acquifere a causa del largo uso di pesticidi e fertilizzanti. Infine, questo tipo di coltivazione riduce la biodiversità, causa la deforestazione, l'inquinamento dei suoli e determina l'accaparramento di terre da parte di élite economiche nazionali e internazionali.

Per rispondere ai propri target di consumo, l'Ue dovrà importare sempre più biocarburanti. I rischi sin qui delineati non riguardano quindi solamente i paesi poveri, preda privilegiata della corsa alla terra, ma anche i paesi produttori a medio e alto reddito, come Brasile e Stati Uniti, che diventeranno sempre più rilevanti nelle importazioni europee contribuendo a far aumentare la volatilità dei prezzi, l'accaparramento di terre e il degrado ambientale anche sui loro territori.

Le conseguenze dei biocarburanti

a) Il land grabbing nel Sud del mondo

ActionAid, grazie alla presenza in molti paesi del Sud del mondo e al lavoro realizzato con le comunità locali, è stata testimone di diversi casi di *land grabbing* realizzati da imprese europee che producono biocombustibili. In Kenya, ad esempio, l'azienda italiana Nuove Iniziative industriali ha cercato di affittare 50.000 ettari di terreni, in parte ricompresi all'interno di una foresta ricca di biodiversità animale e vegetale. Le comunità locali hanno denunciato pubblicamente il fatto che il processo di acquisizione fosse avvenuto senza un loro effettivo, previo e informato consenso. Grazie a una mobilitazione internazionale a sostegno delle comunità, promossa da Actionaid, le istituzioni keniate hanno temporaneamente sospeso il progetto che avrebbe danneggiato oltre ventimila persone che dalla foresta traggono la propria fonte di sostentamento¹⁴.

In Tanzania, l'impresa britannica SUN Biofuel nel 2006 ha avviato una piantagione di 8.200 ettari di jatropha in Kisaware, a settanta chilometri dalla capitale Dar es Salam. Anche in questo caso le comunità locali non erano state dovutamente



Un lavoratore del progetto pilota della Kenya Jatropha Energy Ltd (KJE) nella foresta Dakatcha. L'espansione del progetto è stata sospesa, in attesa di un'indagine da parte del Ministero dell'ambiente del Kenya

CREDIT: PIERS BENATAR / PANOS PICTURES / ACTIONAID

e preventivamente informate. Nonostante ciò, il progetto è andato avanti e molte persone hanno perso la loro terra, senza che l'azienda fosse in grado di compensarli adeguatamente mantenendo le promesse fatte in termini di nuovi impieghi e investimenti in infrastrutture utili alle comunità. A causa di problemi finanziari, la SUN Biofuel è fallita nell'autunno scorso, terminando le attività sul campo ma lasciando alle comunità locali l'onere di dover affrontare le conseguenze ambientali e sociali che questo tipo di investimento aveva causato.

Si tratta di pochi esempi esemplificativi della dimensione del fenomeno - in media una coltivazione per produrre materia prima agricola da destinare ai biocarburanti può raggiungere i 40.000 ettari - e delle conseguenze negative per l'ambiente e le popolazioni locali causate da una politica europea irresponsabile in materia di biocarburanti.

Una politica costruita negli ultimi anni come risposta alla sfida del cambiamento climatico. Parte del pacchetto "Energia e Clima" adottato dalla Ue all'interno del quale venne adottato il famoso schema 20-20-20¹⁵, la Direttiva sulle energie rinnovabili (RED- Renewable Energy Directive) del 2009 ha stabilito che il 20% dell'energia consumata nel 2020 dovrà provenire da fonti rinnovabili, il 10% per il solo settore dei trasporti. Per dimostrare la volontà di raggiungere tali obiettivi, i singoli paesi membri hanno dovuto redigere i propri piani di azione nazionali (National Renewable Energy Action Plans - NREAP) dai quali emerge che nel 2020 oltre il 90% del biocarburante utilizzato per raggiungere il target del 10% sarà di prima generazione, ovvero ricavato da prodotti agricoli alimentari. Inoltre, ci sarà un significativo aumento del consumo di bioliquidi destinati alla generazione di calore e di elettricità¹⁶.

Questo significa che il consumo europeo di biocombustibili di prima generazione triplicherà dal 2008 al 2020 e oltre il 40% sarà importato¹⁷. È importante sottolineare come i biocarburanti di seconda generazione - salutati come la soluzione ai problemi posti da quelli di prima generazione in quanto richiedono meno terra e non sono in competizione con la destinazione alimentare - non diventeranno disponibili in modo significativo su

scala commerciale fino a dopo il 2020.

Una serie di studi e rapporti, inoltre, ha costruito una solida base scientifica rispetto alla necessità di rivedere la metodologia attualmente utilizzata per calcolare i livelli di emissione dei biocarburanti di prima generazione. Tale revisione, infatti, condurrebbe a ridimensionare in modo considerevole il contributo dei biocombustibili alla lotta al cambiamento climatico. Infatti, quando viene incluso nell'equazione il fattore ILUC, oltre all'aumento dei prezzi e della loro volatilità e al land grabbing è chiaro che l'Ue non sarà mai in grado di raggiungere l'obiettivo del 10% in modo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

b) Gli obblighi internazionali dell'Unione europea

L'unione europea è tenuta a rispettare una serie di obblighi legali internazionali in relazione ai quali dovrebbe vincolare la sua politica sui biocombustibili, compreso quello di rispettare, proteggere e promuovere il diritto al cibo e alla terra. L'art.208 del Trattato di Lisbona afferma inoltre che *"la politica di cooperazione allo sviluppo [dell'Unione] deve avere come obiettivo primario la riduzione e, nel lungo termine, lo sradicamento della povertà. L'Unione deve tenere in considerazione questi obiettivi di cooperazione allo sviluppo nelle politiche che implementa e che potenzialmente possono danneggiare i Paesi in via di sviluppo"*¹⁸.

Questo significa che l'Ue non può compromettere il lavoro che sta realizzando attraverso le sue politiche di sviluppo in altre aree come quella energetica. Le politiche europee, interne ed esterne, devono essere coerenti con i suoi obiettivi di sviluppo. Questo è il significato degli impegni europei in materia di coerenza delle politiche per lo sviluppo (*Policy Coherence for Development*) stabiliti all'interno Consenso Europeo sullo Sviluppo (*European Consensus on Development*) nel quale si afferma che *"l'Ue è pienamente impegnata in azioni che contribuiscano a far avanzare la coerenza delle sue politiche sullo sviluppo in diverse aree. Ed è importante che anche le politiche non di sviluppo contribuiscano a sostenere i Paesi in via di sviluppo nei loro sforzi per raggiungere gli Obiettivi del Millennio"*¹⁹. Malgrado il forte e vincolante richiamo alla coerenza delle politiche, quella dei biocarburanti non è un esempio positivo²⁰.

c) Il fattore ILUC

Come già accennato, la politica europea sui biocarburanti non ha solo un impatto negativo sul diritto alla terra e al cibo delle comunità nei Paesi in via di sviluppo. Anche l'effettiva capacità di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, utilizzando biofuel di prima generazione, è infatti ormai stata messa ampiamente in discussione²¹. Quando le materie prime agricole per biocombustibili vengono coltivate all'interno del territorio europeo è necessario andare a cercare fuori nuove superfici per compensare la mancanza di offerta di cibo. Il consumo di prodotti agricoli dell'Ue sarà sempre più dipendente dalle importazioni e ciò determinerà un sempre più alto consumo di terra al di fuori dei confini europei che molto spesso si risolve nella conversione di foreste, savane e torbiere in terra arabile addizionale per continuare a sostenere espansione della domanda agricola sia per alimentazione che per scopi energetici. Questo è quello che viene definito l'impatto indiretto sul cambio di destinazione d'uso dei terreni (Indirect Land Use Change – ILUC).

Oltre agli impatti sociali, l'ILUC ha rilevanti impatti ambientali in quanto la conversione di terreni alla produzione agricola determina un'emissione aggiuntiva di gas a effetto serra per un ammontare stimato in 876-1.459 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti dalla vegetazione e dai suoli²². In altri termini, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra ricorrendo ai biocarburanti, l'Ue otterrà il risultato contrario, finendo per causare un livello di emissioni addizionali nell'ordine dei 27-56 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti per anno, vale a dire il 6% del totale delle emissioni nei trasporti nel 2007 o il 12% delle emissioni in agricoltura. Tutto questo equivarrebbe, nel 2020, ad aver immesso sulle strade europee un numero aggiuntivo di macchine per una cifra che oscilla tra i 12 e i 26 milioni di unità.

Nonostante il numero crescente di ricerche scientifiche che sottolineano la rilevanza del ILUC e la Direttiva RED che ha stabilito l'obbligo per la Commissione di decidere come regolare il fattore entro il 2010, quest'ultima non si è ancora espressa su come intende affrontare la questione ILUC rispetto al calcolo dei livelli di risparmio

di emissioni stabiliti nella stessa Direttiva. Non si tratta di aspetti marginali in quanto, se nel calcolo del livello di risparmio di emissioni di un determinato biocarburante venissero calcolati anche le emissioni derivanti dagli effetti indiretti del cambio di destinazione d'uso dei suoli, molti di essi non risponderebbero ai criteri di sostenibilità fissati dalla Direttiva.

Raccomandazioni

Alla luce del fatto che gli obiettivi obbligatori sul consumo di biocarburanti stabiliti dall'Unione europea rappresentano una chiara minaccia per la sopravvivenza e i diritti delle comunità nei Paesi in via di sviluppo, ActionAid chiede che l'Unione europea e i suoi paesi membri, tra cui l'Italia:

- Rimuovano il prima possibile l'obiettivo del 10% consumo da fonti rinnovabili stabilito per il settore dei trasporti.
- Mettano fine agli incentivi alla produzione e al consumo, incluso sussidi ed esenzioni fiscali.
- Investano questi soldi per migliorare l'efficienza energetica, promuovere fonti rinnovabili genuinamente sostenibili e, tra gli altri, migliorare la mobilità nelle aree urbane.
- Adottino misure più efficaci per la riduzione del consumo energetico a livello europeo.
- Introducano il prima possibile un fattore ILUC differenziato per ogni materia prima col fine di assicurare un più corretto conteggio delle emissioni.
- Si facciano sostenitori all'interno del G20 e di altri fora internazionali come COP e RIO+20 della necessità di porre fine agli obiettivi e ai sussidi a sostegno dei biocombustibili di prima generazione.

1 I biocarburanti di prima generazione sono ricavati da prodotti agricoli alimentari come il frumento, il mais ed il grano o da oli vegetali come la colza, l'olio di palma etc.

2 Cfr, HLPE, *Price Volatility and Food security*, Report 1, 2011. Si veda inoltre, ActionAid Italia, *Granai contro la crisi. Il ruolo delle riserve alimentari per ridurre la volatilità dei prezzi e sostenere lo sviluppo agricolo*, Ottobre 2011.

3 European Environment Agency Scientific Committee, 6. 'Opinion of the EEA Scientific Committee on greenhouse gas accounting in relation to bioenergy,' 15 Settembre 2011.

4 IFPRI, *Assessing the land use change consequences of European biofuel policies*, Ottobre 2011.

5 Per maggiori informazioni si veda http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/driving_to_destruction.pdf

6 IED, CIRAD, ILC, *Land Rights and the Rush to land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, Dicembre 2011.

7 World Bank. *Rising global interest in farmland*, 2011.

8 ActionAid, *Implication for Biofuel Production on Food Security in Tanzania*, Research Report, Dicembre 2009.

9 ENDA, *Biofuel in Senegal Jatropha Programme 2007-2012*, Marzo 2007.

10 HLPE, *Price Volatility and Food security*, Report 1, 2011.

11 ActionAid Italia, *Granai contro la crisi. Il ruolo delle riserve alimentari per ridurre la volatilità dei prezzi e sostenere lo sviluppo agricolo*, Ottobre 2011.

12 FAO, IFAD, IMF, OECD, UNCTAD, WFP, WB, WTO, IFPRI, UN-HLTF, *Price Volatility and Agricultural Markets: Policy Responses*, 2 Giugno 2011,

13 ActionAid, *Smoke Screen. The Hidden Story Behind Biofuel Production*, ActionAid Brasile, 2010.

14 ActionAid, *Fuelling Evictions Community Cost of EU Biofuels Boom*, Maggio 2011.

15 Lo schema adottato prevede la riduzione del 20% dei consumi da fonti primarie rispetto alle previsioni tendenziali, mediante un aumento dell'efficienza energetica; la riduzione del 20% delle emissioni climalteranti secondo gli impegni assunti nell'ambito del protocollo di Kyoto; l'aumento del 20% della quota di fonti rinnovabili nella copertura dei consumi finali (usi elettrici, termici e per il trasporto).

16 I bioliquidi sono combustibili liquidi ricavate da biomasse per scopi energetici altri da quelli dei trasporti (riscaldamento, produzione di corrente etc.)

17 Per maggiori informazioni si veda http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/driving_to_destruction.pdf <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32009L0028:EN:NOT>

18 Si veda: http://europa.eu/lisbon_treaty/full_text/index_en.htm

19 Si veda: http://ec.europa.eu/development/icenter/repository/european_consensus_2005_en.pdf.

20 Concord, *Spotlight on EU Policy Coherence for Development. A Lisbon Treaty provision. A Human Rights obligation*, 2011.

21 IFPRI, *Assessing the land use change consequences of European biofuel policies*, Ottobre 2011

22 Il calcolo è stato realizzato su un orizzonte temporale di 20 anni come specificato nella RED e tenendo in considerazione le cifre anticipate sul risparmio di emissione dei biocarburanti. Si veda: http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/driving_to_destruction.pdf

È tempo di cambiare marcia

L'Unione europea deve rivedere le sue politiche sui biocarburanti

Documento realizzato da ActionAid Ue Office

Edizione italiana a cura di: Roberto Sensi

Editing: Alice Grecchi

Pubblicazione chiusa il: 19 dicembre 2011

actionaid

Sede di Milano
Via Broggi 19/A
20129 Milano - Italy
Tel. + 39 02 742001
Fax + 39 02 29537373

Sede di Roma
Via Tevere 20
00198 Roma - Italy
Tel. + 39 06 45200530
Fax + 39 06 5780485

e-mail
informazioni@actionaid.org
web
www.actionaid.it

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Da oltre trent'anni è al fianco delle comunità del Sud del mondo per garantire loro migliori condizioni di vita e il rispetto dei diritti fondamentali. In Italia ActionAid è presente dal 1989: è una ONLUS ed è accreditata presso il Ministero degli Affari Esteri come ONG. Nel mondo ActionAid è una coalizione internazionale che ha la sua sede principale in Sud Africa, a Johannesburg, e affiliati nazionali nel Nord e nel Sud del mondo. Per uno sviluppo concreto e duraturo delle comunità con cui lavora, ActionAid realizza programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina. Le principali aree di intervento sono la lotta all'HIV/AIDS, il diritto all'alimentazione, una governance giusta e democratica, l'educazione, i diritti delle donne, la sicurezza umana in contesti di conflitti ed emergenze. L'organizzazione coinvolge anche nei Paesi più ricchi cittadini, imprese e istituzioni evidenziandone le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del mondo. ActionAid opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e donazioni.